

Fraternità la venerazione da avere e da predicare per l'Eucaristia e per la Parola di Dio.

Delle lettere private di Francesco, ci restano solo tre biglietti: quello **A frate Leone**, autografo, quello **A frate Antonio** di Padova, che l'autorizza ad insegnare la teologia ai frati, e quello **A donna Giacominna**, toccante e umanissimo. Tutti e tre questi biglietti sono stati scritti tra il 1224 e il 1226, anno della sua morte.

Laudi ed esortazioni

Francesco amava il canto e la poesia, per natura. Questa concorde testimonianza dei suoi biografi trova conferma in alcuni suoi scritti in cui fede e poesia fanno corpo in modo omogeneo e originale. Le **Lodi delle virtù** sono un poetico encomio delle virtù francescane, e sembrano composte dopo il soggiorno in Oriente. Di difficile datazione è il **Saluto alla Vergine**, una preghiera ritmica, intessuta di espressioni bibliche e patristiche. Databili nel settembre del 1224 sono invece le **Lodi di Dio altissimo**, una successione di infocati e teneri attributi, e la **Benedizione a frate Leone**, contrassegnata da un vigoroso «tau» come segno di croce. Questi due ultimi scritti sono autografi e scritti sia davanti che sul retro della stessa pergamena.

La lauda più famosa di Francesco è certamente **Il Cantico delle creature**, composizione poetica in volgare umbro, composta probabilmente a più riprese negli ultimi due anni di vita. Questa gemma della nascente letteratura italiana è insieme sublime preghiera e altissima lirica. Francesco esprime qui la sua originale e coerente visione cosmica e antropologica, in netto contrasto con i movimenti ereticali contemporanei e superando ogni forma di precedente ascetismo. Un vincolo naturale e soprannaturale profondo lega Francesco ad ogni creatura, in un rapporto di fratellanza solidale e rassicurante, nella certezza della comune sorgente divina di ogni essere. La profonda serenità sgorgante dal Cantico è frutto maturo di una sofferenza accolta come dono.

Le **Lodi per ogni ora** uniscono versetti dall'Apocalisse, dal libro di Daniele e dall'inno del «Te Deum»; Francesco recitava questa preghiera prima di ogni parte dell'Ufficio divino. Dopo lunga discussione tra gli esperti, si può oggi attribuire a Francesco anche il **Commento al «Pater noster»**, pur restando incerta la data di composizione. La **Preghiera davanti al Crocifisso** è stata tramandata sia in latino che in volgare.

Sia per essa, sia per la **Preghiera «Absorbeat»** permangono alcuni dubbi di autenticità.

Il brano **Della vera e perfetta letizia** è un bell'esempio di «scritti dettati», in parte rimaneggiati dallo scrivano-segretario, ma complessivamente fedeli allo stile di Francesco.

La preghiera più lunga di Francesco è

certamente l'**Ufficio della passione del Signore**, un'opera insieme compilatoria e originale che testimonia la grande conoscenza del Salterio da parte di Francesco, e la sua profonda devozione all'umanità e alla passione di Cristo. Come per le altre preghiere di Francesco, è impossibile indicare una data precisa di composizione.

Anatomia e vivisezione di un testo

di LUIGI PELLEGRINI

L'interesse per gli Scritti è sempre stato vivace nelle diverse epoche storiche, anche se le sue motivazioni non sono state sempre le stesse



Luigi Pellegrini è docente di Storia medievale all'Università di Chieti. In numerosi articoli si è occupato anche delle fonti francescane. Ricordiamo qui **Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento**, Ed. Laurentianum, Roma 1984. Con il suo stile battagliero, invita a liberarsi dai luoghi comuni, per rileggere con occhio critico le alterne vicende storiche degli scritti di san Francesco.

Dimenticati?

Mai, neppure per un momento

Ho ripassato recentemente la storia della tradizione manoscritta e delle edizioni a stampa degli Scritti. Non posso non sottoscrivere quanto l'ultimo editore, Kajetan Esser, afferma a proposito dei più di tre secoli e mezzo che ci separano dalla prima raccolta completa a stampa, quella di Luca Wadding nel 1623: «In questi tre secoli e mezzo, nell'Ordine e fuori di esso, c'è stato un interesse per gli scritti di san Francesco altrettanto vivace quanto nel Medioevo»: nel Medioevo, cioè nei secoli caratterizzati dal paziente lavoro di trascrizione a mano e che per qualcuno corrisponderebbe al periodo in cui questi Scritti finirono nel «dimenticatoio».

Parlare di «dimenticatoio» e di suc-

cessiva o addirittura recente «riscoperta» significa rifugiarsi nei luoghi comuni. Gusto di contraddire, il mio? Può darsi, come può darsi, e di fatto si dà, che chi parla di riscoperta intenda limitare la portata del termine all'ambito del lavoro critico e dell'interesse scientifico. per dare un giusto riconoscimento al fondamentale ruolo di stimolo per non dire di choc, svolto dal tenace, approfondito e provocatorio lavoro di Paul Sabatier, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso.

Certo i primi veri tentativi di edizione critica si registrano soltanto a partire dagli inizi del nostro secolo, ed esattamente dal 1904, data di due fondamentali edizioni: quella dei Padri francescani di Quaracchi (Firenze) e quella di uno



Il Papa sogna san Francesco che sostiene il Laterano (Giotto-Assisi).

studioso tedesco dell'Università di Tübinga, Heinrich Boehmer. Si potrebbe dunque pensare a due diverse fasi della «fortuna» degli scritti: una sostenuta da interessi esistenziali-devozionali, l'altra da interessi critico-scientifici. Ma anche qui si rivela la inadeguatezza di qualsiasi tentativo di schematizzazione.

Quell'ottimo e tenace lavoratore che fu Luca Wadding non manca di sottolineare l'intento «critico» della sua raccolta-edizione: intento di completezza e di esatta riproduzione del testo, attraverso l'impegno di «concordare le diverse lezioni dei codici». E, d'altra parte, il Sabatier verrà spinto da un bisogno esistenziale a studiare Francesco d'Assisi: «Tu studierai Francesco d'Assisi — gli aveva detto il suo maestro Renan — perché gli uomini del nostro tempo hanno ancora bisogno di lui».

Detto questo, lasciamoci pure prendere dal bisogno di dare una certa sistemazione a questo rapido «excursus» sulla storia della «fortuna» degli

scritti di san Francesco. I numeri sono sempre eloquenti. La maggior parte di manoscritti viene prodotta nel secolo XV, in cui si dilata, viene ufficialmente riconosciuto e istituzionalizzato in seno all'Ordine francescano, l'impegno della «Riforma» intesa come «ritorno alle origini». Tale impegno si prolungherà nel secolo successivo e avrà un'espressione corposa e massiccia nell'esperienza comunitaria dei Cappuccini.

Ma è il secolo XVI che vede apparire le prime riproduzioni a stampa, benché non si tratti ancora di vere e proprie edizioni: Rouen 1509, Salamanca 1511, Parigi 1512. Si tratta, per il momento, solo di riproduzioni ben finalizzate e tutt'altro che autonome, inserite come sono in opere ampie e articolate, che raccolgono fonti e dati relativi alla storia dei primi tre secoli francescani. Era stato questo, del resto, il carattere delle riproduzioni manoscritte degli Opuscoli nei secoli precedenti.

Riscoperti?

Forse, per un ritorno alle origini

L'opportunità di evitare una ripetizione mi ha fatto usare il termine che dall'edizione del Wadding è divenuto corrente, per non dire tecnico: Opuscoli. La scelta di un termine preciso e globalizzante ci lascia immediatamente intuire il carattere specifico della trascrizione del Wadding rispetto alle precedenti. Il nuovo termine apre una nuova stagione per la storia della fortuna degli scritti dell'Assisi: d'ora in poi cominceranno ad essere considerati un unico organico da riproporre come tale. L'edizione del Wadding si presenta esplicitamente con il proposito di inserire Francesco d'Assisi nell'elenco dei più autorevoli scrittori e padri della Chiesa. Quello dell'annalista francescano si presenta dunque come il tentativo di dare un posto preciso ed eminente a Francesco tra le «auctoritates» dottrinali.

È una tappa ulteriore nel cammino della decodificazione del ruolo storico dell'Assisi, dopo che Tommaso da Celano gli aveva garantito un posto di tutto rilievo accanto ai grandi fondatori di Ordini religiosi, dopo che Bonaventura da Bagnoregio ne aveva fissato definitivamente il ruolo profetico e Bartolomeo da Pisa ne aveva stabilito la perfetta e biografica assimilazione a Cristo.

Col Wadding incomincia dunque la lunga serie di riproduzioni a stampa degli scritti di Francesco d'Assisi in un «corpus» unico, organico e autonomo. Si conclude così un periodo segnato sì da un notevole interesse per gli scritti del Santo di Assisi, ma anche caratterizzato da scarso impegno per raccogliergli organicamente e per trascriverli come opera autonoma. Notevole il fatto che tutte le raccolte precedenti, anche quelle che avevano avuto maggior pretesa di organicità, erano state parziali, frutto di un lavoro di raccolta e compilazione di materiale vario e selezionato secondo scopi e preoccupazioni precise. A tali preoccupazioni non era, per esempio, sfuggito il carattere istituzionalmente dirompente della Lettera e fra Leone e di quella a un Ministro: la prima non era mai stata trascritta (per quanto ne sappiamo), della seconda si riscontrano poche testimonianze manoscritte, il cui testo appare significativamente manipolato proprio nei passaggi più scottanti. Una tradizione privilegiata avevano invece avuto sia la Regola definitiva, sia il Testamento. Quest'ultimo, destituito di ogni valore giuridico ad opera di Gregorio IX nel 1230, continuò ad

esercitare la sua straordinaria carica di testimonianza spirituale, della cui avvertita e consapevole risonanza è testimone la folta tradizione manoscritta.

Torturati?

Certamente, ma solo in superficie

Quando l'opera del Wadding nel suo «salto di qualità» sia stata significativa e apprezzata, soprattutto all'interno dell'Ordine francescano, sono testimoni le riproduzioni a stampa che si succedevano serrate in breve giro di tempo: Napoli 1635, Lione 1637, Parigi 1641, Lione 1653, ecc.

Ho sottomano l'edizione del 1637, formato tascabile. Sul frontespizio si legge: «Ad commodiorem usum singulorum fratrum minorum». La funzionalità a un «più comodo utilizzo» da parte dei frati aveva suggerito di omettere i commenti del Wadding, come era già avvenuto per l'edizione in 32mo, stampata a Napoli nel 1635. E continuiamo con queste che per il lettore intelligente risulteranno ben più che semplici curiosità. Leggo nella prefazione all'edizione di Vercelli 1731: «Sentivami accrescere



un cotal rincrescimento al cuore, che questi Opuscoli non ve n'abbiano molte copie in ogni convento; che una non se ne rinvenga per ciascuna cella; che non siano quel libro che tutti i Religiosi Minori portino, a dir di lui, come Mosè del precetto d'amar Dio, legato alle mani per modo di bracciale, e sempre tengano presente agli occhi per leggervi, e meditarvi ne' chiostrì e fuori». Fallimento dello scopo a cui miravano le edizioni tascabili, o enfasi retorica? Lasciamo aperto il problema. Ma sottolineiamo come, nelle enunciazioni teoriche e nella prassi delle edizioni tascabili, gli Opuscoli sono ormai divenuti il codice di riferimento del frate minore.

Il secolo XIX segna un risveglio di interesse del mondo della cultura nei confronti della figura di Francesco d'Assisi e dei suoi scritti. Se volessimo stabilire una data di riferimento, potremmo assumere quella di pubblicazione dell'opera di Johann Joseph von Görres: **San Francesco d'Assisi, un trovatore** (1826). Il tormentato itinerario spirituale e culturale dell'autore e il fascino incisivo e profondo della sua

Bibliografia spulciata

di MARIANO D'ALATRI

Molto numerose sono le traduzioni e le edizioni italiane degli scritti di san Francesco: questo vuol dire che c'è pure chi compra e legge

Mariano d'Alatri, Cappuccino della Provincia romana, lavora nell'Istituto Storico dei Cappuccini: tra le sue numerosissime pubblicazioni, ricordiamo qui solo i tre volumi su **Santi e santità nell'Ordine Cappuccino**, Postulazione Generale dei Cappuccini, Roma 1980-1982.



Più volte Francesco, nei suoi scritti, promette un'ampia benedizione di Dio e sua a chi si sarà adoperato per farli conoscere. Lasciando da parte ogni considerazione circa la consapevolezza che il Santo aveva della propria missione riguardo a tutti gli uomini, c'è da credere che non pochi

editori, traduttori ed autori, siano stati spinti a farsene divulgatori precisamente da detta promessa. Essi sono tanti, si direbbe persino troppi, perché, anche a tener conto delle sole pubblicazioni in lingua italiana — tra edizioni e ristampe — il numero è davvero grande.

Edizioni italiane

Sfogliando il prezioso repertorio dal titolo **Bibliographia franciscana**, pubblicato dall'Istituto Storico dei Cappuccini e in cui viene recensito tutto ciò che di valido sul piano mondiale si scrive su Francesco e francescanesimo, ho notato che, tra il 1967 e il 1984, vennero alla luce 22 edizioni degli stessi Scritti, alle quali vanno aggiunte almeno una decina di ristampe. Spesso si è trattato di edizioni a tiratura molto alta, con decine di migliaia di copie. Orbene, se si stampa e si ristampa, vuol dire che vi è pure chi compra e legge, e sono certo che gli scritti di san Francesco non si acquistano per porli a far bella mostra di sé come soprammobile, o in uno scaffale, cosa che non di rado capita per l'ultimo best seller.

Mi sia consentito di accennare almeno ad alcune di dette traduzioni. La serie si apre con quella apparsa per la prima volta nel 1921, sotto il nome di Vittorino Facchinetti e ristampata in sesta edizione nel 1967. Per la verità, la traduzione fu opera dell'allora giovanissima Fausta Casolini, che così inaugurò nell'anonimato la sua lunghissima e feconda opera di divulgazione della cultura francescana. La traduzione meritatamente seguita ad essere ristampata, anche perché fu la prima in lingua italiana, dopo l'edizione critica degli scritti di san Francesco curata da Leonardo Lemmens nel 1904.

A voler dare una scheda bibliografica completa delle singole pubblicazioni, occorrerebbero più pagine: basti segnalare il nome del traduttore e dell'editore, con l'aggiunta

opera di studioso e di scrittore spiegano il senso del recupero dell'Assisi al mondo della cultura. Al suo ingresso nei laboratori tormentanti della critica storica mancano ancora alcuni decenni, che ne preparano una più vasta e appassionata conoscenza anche attraverso il moltiplicarsi delle traduzioni degli Opuscoli nelle varie lingue.

Toccherà al Sabatier, nell'ultimo decennio del secolo, proporre quasi drammaticamente (almeno per gli echi che ebbe) il problema storico-critico della figura e dell'opera di Francesco d'Assisi, dando l'avvio alla cosiddetta «questione francescana». Gli scritti del Santo cominceranno allora a diventare oggetto di ricerca filologica, per stabilirne l'autenticità e fissarne l'edizione critica. Un lavoro che, nonostante la recente edizione di Kajetan Esser, non si può dire ancora concluso.

Ma intanto un altro ne è iniziato: quello dell'analisi secondo le nuove, sempre discusse e rinnovantisi metodologie della critica storica e della linguistica. Analisi orizzontali e trasversali, sincroniche e diacroniche, quantitative,

strutturali, semiologiche, letture antropologiche, sociologiche, psicologiche, spiritualistiche, ecc. Gli Scritti sono oggi veramente tormentati e non è detto

che da tale tormento scaturisca il gemito profondo, a volte straziante e sempre tanto appassionante, che percorre gli Scritti di Francesco.



San Francesco scrive la regola (Codice di Bonaventura)

del luogo e dell'anno di stampa. In ordine di tempo, essi sono: Mario Niccoli, Tumminelli, Roma 1967; Fausta Casolini, Canesi, Roma 1968; Giacomo Sabatelli, Porziuncola, Assisi 1971 e 1975; Henry Furst, Longanesi, Milano 1972; Francesco Mattesini, in *Fonti Francescane*, Editrici Francescane, Assisi - Padova 1976 - 1982 (9 ristampe); Luciano Canonici, Porziuncola, Assisi 1979 e 1982; Kajetan Esser, Messaggero, Padova 1982; Clara Gennaro, Queriniana, Brescia 1982; Mariano d'Alatri, Paoline, Roma 1982; Vergilio Gamboso, Messaggero, Padova 1983; Giorgio Petrocchi, Rusconi, Milano 1983; Giorgio Racca, Porziuncola, Assisi 1984.

Come si vede, volgarizzatori degli Scritti sono uomini e donne, religiosi e laici: Francesco appartiene a tutti e, ancor dopo otto secoli, continua a svolgere la sua missione universale.

Caratteristiche

Dopo questa rapida carrellata, con cui si è voluto suggerire ciò che offre il «mercato» e, anche, dove eventualmente rivolgersi per l'acquisto, credo opportuno accennare a qualche peculiarità di dette edizioni.

È persino superfluo ricordare che una traduzione è valida nella misura della sua fedeltà all'originale. Un postulato fondamentale, questo, a cui si sono fedelmente attenuti i traduttori su menzionati, ad eccezione del Racca, il quale non ha temuto di correre il rischio di scandalizzare per la «libertà con cui sono tradotte alcune pagine, della scelta degli Scritti, dell'ordine con cui sono proposti e di alcune altre cose». Ma è un'eccezione, a proposito della quale un recensore non ha mancato di far notare che «una traduzione più aderente al dettato latino avrebbe aiutato il lettore a meglio percepire il modo e l'intensità con cui le realtà significate dalle parole furono da Francesco sentite e vissute». Sì, l'interprete deve tradurre, non tradire, e neppure sostituirsi all'autore, che, nel

nostro caso, è Francesco d'Assisi.

Traduzioni fedeli le altre, anche se di diverso valore letterario. Tra le migliori va certamente annoverata quella di Mario Niccoli. Il modo poi di presentarle è pressoché identico: una introduzione generale, introduzioni particolari per Scritti singoli oppure raggruppati, note esplicative più o meno ampie a piè di pagina. Si discosta un tantino da questo schema Clara Gennaro, che al testo degli Scritti premette una brillante presentazione di Francesco e del francescanesimo, felicemente inquadrati nella cornice storica del Duecento italiano ed europeo.

Francesco fu un grande ispiratore dell'arte, che perciò è benvenuta anche nella edizione dei suoi Scritti. È merito dell'editore romano Canesi aver presentato, in un monumentale volume in-folio grande, quasi a commento visivo degli scritti del Santo, la splendida biografia miniata del Codice Corsiniano 55.K.2, in cui viene illustrata la conformità della vita di Francesco stigmatizzato con Cristo crocifisso. Anche l'elegante edizione curata da Mariano d'Alatri è arricchita da una «vita di san Francesco in immagini», consistente in 24 tavole a colori, incise a bulino su rame da Gillis van Schoor e acquarellate a mano, stampate per la prima volta in Anversa nel 1631.

Ovviamente gli Scritti sono stati letti e utilizzati dai biografi di Francesco, che, a cominciare soprattutto dal Sabatier, hanno prestato ad essi un'attenzione sempre maggiore. Ciò ha loro consentito di liberare la vita del Santo dalle incrostazioni aneddotiche e di mettere in luce ciò che in essa storicamente e umanamente è più significativo e valido. Colui che più si è spinto su questa via è certamente il compianto Raoul Manselli, che, con il suo *San Francesco d'Assisi*, Bulzoni, Roma 1984 ci ha dato la migliore biografia del Poverello d'Assisi.